

Foglio on line



di formazione
vincenziana

Giorgio La Pira



Cagliari

Servire i poveri nella speranza

ALLA LUCE DELL'ENCICLICA DI BENEDETTO XVI, E' INTERESSANTE RIPROPORRE ALCUNE RIFLESSIONI SUL RAPPORTO TRA SPERANZA CRISTIANA E SERVIZIO AI POVERI di Mons. Giuseppe Orlandoni (Loreto 2005)

1. Crisi della speranza

La crisi della speranza è una delle caratteristiche del nostro tempo. Numerosi sono i segnali preoccupanti che agitano le nostre società occidentali. Sullo scenario internazionale si sono affacciati problemi un tempo impensabili. Il crollo delle ideologie ha cancellato le utopie; agli anni della contestazione è subentrato il tempo del terrorismo; allo scioglimento dei blocchi tra Est ed Ovest sono seguite le pulizie etniche in Europa. Le calamità naturali sono capaci di mettere in ginocchio anche la nazione più potente del mondo. Un diffuso senso di insicurezza pervade i singoli e le nazioni.

Come abitanti dell'Occidente, non abbiamo quasi più speranza. Abbiamo invece paura del futuro.

Con la caduta del muro di Berlino è terminata la paura della guerra fredda; ma ora comincia un'altra paura, quella di dover far fronte ai poveri che premono alla nostra porta.

**I Vincenziani
servono il
prossimo nella
speranza.**

(Nouvelle Regle)



Si registra la paura di coloro che temono di perdere quanto hanno già accumulato e la paura di quelli che hanno molto poco o quasi niente e vorrebbero partecipare alla fruizione dei beni della terra. Si ha paura della crescente solitudine in cui viene a trovarsi l'uomo moderno malgrado il crescente sviluppo della tecnologia, della scienza, delle comunicazioni di massa. Nella nostra cultura è offuscato se non addirittura scomparso l'orizzonte escatologico, l'idea che la storia abbia una sua direzione, che sia incamminata verso una pienezza di vita.

Ormai per il futuro sembra non esserci più posto. Di conseguenza ci si concentra sul presente. Ci si ripiega sul "momento", cercando il significato profondo dell'esistenza solo su dei frammenti scollegati tra loro, sulle emozioni, sugli spicchi di "piacere" che non hanno e non possono avere il respiro dell'"eterno". La vita ha la lunghezza di un giorno, passato nella rincorsa di emozioni, gratificazioni, soddisfazioni, mai incontrate veramente. L'uomo ha chiuso le sue braccia rannicchiandosi su se stesso, mentre Cristo le ha aperte sulla croce in un abbraccio eterno all'umanità di tutta la storia.

2. La speranza cristiana

A questo riguardo, la comunità cristiana non è chiamata semplicemente a dedicarsi a ricerche di carattere sociologico o filosofico – anche se non si può prescindere dall'elaborazione del pensiero cristiano – ma a riscoprire tutta la sua escatologia. Si tratta di affermare, in parole semplici, che la storia ha una direzione, che non siamo buttati a caso in questo mondo, che l'uomo ha un futuro certo, non vive di oroscopi; si sente straniero, pellegrino, in cammino verso una meta, ma non randagio. Ha una meta davanti, una salvezza acquistata a caro prezzo da Gesù e offerta per bontà e tenerezza a tutti, non per merito, ma per amore.

La speranza cristiana non si basa su nostri ragionamenti, considerazioni, stimoli culturali, iniziative di carattere sociale o umanitario. **Il nome della speranza cristiana è una persona: il CROCIFISSO RISORTO.**

Le due parole, crocifisso e risorto, unite inscindibilmente ci dicono la portata, la consistenza, la vocazione, la struttura della speranza cristiana. Alla morte di Gesù è unito qualcosa di inedito, di straordinario, la risurrezione appunto, che segna l'inizio di un mondo nuovo, di una nuova creazione. Alla morte e alla risurrezione di Gesù sono legati e acquistano senso tutti i nostri drammi, le nostre sconfitte e le nostre piccole vittorie. "Credere nel Risorto significa sperare che la vita e la morte, la sofferenza e la tribolazione, la povertà, la malattia e le catastrofi non sono l'ultima parola della storia, ma che c'è un compimento trascendente per la vita delle persone e il futuro del mondo" (CEI, *Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Verona*, 2).

La Chiesa e i credenti non hanno altro dono da proclamare che la risurrezione di Gesù: è il dono più grande che possono offrire ed è il dono più grande di cui il mondo ha bisogno.

3. Rendere ragione della propria speranza

Nella prima lettera di Pietro, che è stata proposta come testo di riflessione in preparazione al Convegno di Verona, risuona con forza questo monito: "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (3,15).

Rendere ragione della propria speranza può costituire oggi l'intera missione apostolica della Chiesa.

A questa missione è chiamata tutta la comunità cristiana, ma in particolare, per quanto riguarda l'impegno nelle realtà temporali, sono chiamati i laici cristiani e soprattutto coloro che operano nel servizio della carità.

Il pensiero sociale della Chiesa nasce ufficialmente con Leone XIII nel 1891, ma già dai secoli precedenti la Chiesa ha dato voce all'attesa di speranza che alberga in tutti i cuori. La prima preoccupazione dei cristiani impegnati nelle realtà temporali e sociali è quella di dare speranza a chi umanamente non ne ha. La scelta preferenziale dei poveri fa da sempre parte del patrimonio di fede della comunità cristiana: la difesa dei poveri sarà in tutte le circostanze una prova e una manifestazione di speranza.

